

Il massacro di Katyn Armata Rossa come le SS Ecco un film per le scuole

di RENATO FARINA

Questo è un film bellissimo. Si chiama "Katyn", e ne avrete sentito parlare perché censurato, ma non l'avete visto - salvo pochi coraggiosi - perché appunto censurato. Il film c'è, ma non lo tirano fuori. Non lo fanno circolare. Ci si ritrova come carbonari in sale misteriose. Non vale trasmetterlo in tivù. Non è un film per la tivù. Bisogna stare sotto il telo immenso, in prima fila, (...)

segue a pagina 33

... segue dalla prima
RENATO FARINA

(...) con il collo storto, perché la verità incombe come un cielo su di noi.

Si racconta come il totalitarismo comunista dei russi, a braccetto con il gemello siamese nazista, abbia perpetrato un crimine orrendo e perfettamente pianificato. L'eliminazione sistematica con nove grammi di piombo nella nuca di tutta la giovane classe dirigente polacca: gli ufficiali dell'esercito, dai generali ai sottotenenti. Mentre dall'altra parte gli hitleriani inviavano a morire, per l'analogo scopo di tagliare le teste e le anime, i matricoli professori di Cracovia nei lager.

Opera occultata

Perché questo occultamento di un capolavoro? Si è deciso di non rompere le scatole alla verità. E qui la verità abbonda. Questo film andrebbe mostrato alle scolaresche (mi associo alla proposta di Avvenire) ma soprattutto ai loro professori. Bisognerebbe fare come la moltitudine manzoniana che diede l'assalto ai forni per farsi dare il pane. Dateci questo pane, per favore. Abbiamo fame di tutto, e non sappiamo neanche che ciò di cui abbiamo più bisogno è la verità. Basta assaggiare le prime briciole di questo film, e se ne è travolti. Il grande regista 83enne Andrej Wajda, polacco, racconta la vicenda storica, usando i diari, tirando fuori la memoria dei pochissimi sopravvissuti, usando immagine perdute. C'è la documentazione scientifica e c'è la realtà esistenziale. Il lavoro poetico è simile a quello compiuto da Aleksandr Solzhenitsyn con *La ruota*

rossa, la ricostruzione degli avvenimenti che portarono al potere in Russia i bolscevichi di Lenin.

Si sperimenta in "Katyn" la differenza tra una pagina di storia, espressa didascalicamente bene, e una invece che ripropone il respiro delle persone e delle cose, come fosse adesso. Un conto è trovare scritto che i due totalitarismi, apparentemente di destra e di sinistra, ringhiosi l'uno con l'altro, poi quando trovano la peccora, se la spartiscono. Arcivero. Successe con il patto Molotov-Ribbentrop, dal nome dei ministri degli Esteri di Stalin e di Hitler che decisero di spartirsi la Polonia. Nel film questa identità si vede nell'incontro tra i capi militari russi e tedeschi, egualmente impettiti, con gli stessi cappotti bene imbottiti: si abbracciano mentre gli esterrefatti ufficiali polacchi prigionieri osservano la morsa che li distruggerà.

Ma non è questo il centro della storia. "Katyn" non è solo una denuncia contro ogni totalitarismo. Il centro è soprattutto l'idea che c'è un tipo di vita e un tipo di uomo che anche subendo la morte testimonia una scintilla che non è possibile annullare, e chiamiamola amore o libertà o verità, ma è più forte della violenza cui sembra soccombere. C'è l'epopea della vita e del destino di un popolo (Vasilij Grossman è in sottofondo), è un inno agli uomini i quali anche se assassinati spezzano le ossa all'ideologia e al tiranno; un cristianesimo fatto di popolo e di preti, di preghiere che vengono su dai campi di concentramento con un canto di Natale dove si ode: «L'Infinito ha accettato il limite, e abita tra noi». È la Polonia delle radici cristiane, anzi delle fronde e dei fiori cristiani, e il sangue è un prezzo che pagheremmo anche noi piuttosto che la menzogna: questo insegna il film. La menzogna no, la vita è un cammino dove ti ammazzano se ami la libertà, ma meglio essere ammazzati che essere cadaveri che mangiano, bevono e sghignazzano.

In breve la vicenda. La gente fugge disordinatamente - Polonia, settembre 1939 - da Sudovest verso Est. Via dai tedeschi. Ma ecco dall'altra parte arrivano i russi. Un giovane capitano è fatto prigioniero dai sovietici, raggiunto dalla moglie e dalla figlia, non può abbandonare i suoi uomini, è un ufficiale polacco, bacia la moglie e la manda via.

La guerra procede. I russi e i tede-

schi ormai sono nemici. L'avanzata dell'esercito germanico è dirompente. Le fosse di Katyn, oggi in Bielorussia, sono riaperte, vengono dissepelitte le carcasse. I nazisti usano le immagini per sostenere: è la classica esecuzione bolscevica, un colpo in testa. Le mogli e le madri degli ufficiali aspettano notizie. Arriva l'elenco dei morti letto in piazza e diffuso per alto-parlanti.

Si intrecciano le vicende di varie donne, sorelle, madri. Alla fine arrivano i liberatori russi. La nuova versione ufficiale su Katyn è: i morti sono stati uccisi nel 1941, dopo l'avanzata tedesca: sono stati loro, i nazisti. La versione dei vincitori non può essere messa in dubbio. Molti polacchi si piegano, ma qualcuno resiste. Una ragazza si fa tagliare i bellissimi capelli biondi, li vende per comprare la lapide dov'è scritta la data di morte del fratello ingegnere e tenente dell'aviazione: 1940. E 1940 vuol dire: sono stati i russi. È arrestata, portata in Siberia. Alla sorella, che diceva essere meglio far prevalere il realismo e vivere, ella risponde: «Tu non scegli tra i vivi e i morti, ma tra le vittime e gli assassini».

Il finale mostra come andarono le cose. Gli ufficiali sono condotti sulle fosse, incaprettati. Vedono la morte e dicono uno in fila all'altro il Padre nostro. Si capisce che loro sono fatti per l'eternità, che la verità non muore seppellita anche se annega nel sangue. Gli esecutori sono perduti anche se hanno in pugno la pistola fumante.

Wajda aveva un conto in sospeso. Il padre era stato assassinato a Katyn dai sovietici. La verità storica era stata mascherata anche in Italia. Era ovvio, fino a poco tempo fa, che Katyn fosse colpa dei nazisti. Chi sosteneva il contrario veniva tacitato come negazionista. Questo non c'è nel film, naturalmente. È roba nostra. Del resto le stragi di migliaia di quadri dirigenti non comunisti né fascisti nelle regioni del Nord dopo il 25 aprile obbedivano alla stessa strategia. La medesima praticata più in grande da Pol Pot in Cambogia.

I conti non tornano

Infine una bella agenzia.

«(ANSA) - ROMA, 20 MAR - Un appello ai responsabili di CircuitoCinema, perché inseriscano Katyn nella programmazione di alcuni schermi

del circuito. Lo lancia, a nome del ministro Bondi, il direttore generale del Cinema Blandini, che ha inviato una lettera al presidente dell'azienda, per sensibilizzarlo sulla distribuzione del film di Wajda, che racconta il massacro compiuto, nel 1940, dall'esercito sovietico, che giustiziò 4 mila 500 ufficiali polacchi nella foresta bielorusa».

Finalmente. Piccolo errore: gli ufficiali assassinati furono 22 mila. Negazionismo o ignoranza? Un piccolo onesto tributo alla menzogna di sempre...

CANDIDATO ALL'OSCAR

Un momento del film "Katyn" del regista polacco Andrzej Wajda sul massacro di 22 mila ufficiali polacchi ordinata da Stalin nel 1940. La pellicola, già candidata all'Oscar, in Italia è proiettata in poche sale: di fatto è invisibile *webphoto*

CAPOLAVORO KATYN

Sovietici come SS Il film da vedere in tutte le scuole

La pellicola di Wajda sulle atrocità di Stalin è una lezione di storia e umanità. Censurata

LA POLEMICA



MAI APPARSO NELLE SALE
"Katyn", qui sopra la locandina, è un film di Andrzej Wajda. Katyn è la località in cui l'Armata Rossa, per ordine di Stalin, nel 1940 massacrò circa 22 mila ufficiali polacchi. La colpa fu addossata per decenni ai nazisti. Il film, già candidato all'Oscar, in Italia gode di una distribuzione inesistente come denunciato da Luigi Geminazzi (Avvenire, 8 marzo) e Antonio Socci (Libero, 10 marzo).

